

**SENATO DELLA REPUBBLICA**  
————— XIII LEGISLATURA —————

**Venerdì 16 Giugno 2000**

**alle ore 9**

**862<sup>a</sup> Seduta Pubblica**  
—————

**ORDINE DEL GIORNO**

**Interpellanze e interrogazioni** (*testi allegati*).

## INTERROGAZIONI SULLA RECENTE VICENDA DI UNA MINORE IN REGIME DI AFFIDAMENTO FAMILIARE

SCOPELLITI. – *Al Ministro per la solidarietà sociale.* – Premesso che in data 1° giugno 2000 sul quotidiano «La Repubblica» veniva riportato un articolo in cui si parlava di Martina, una bambina di 17 mesi, data in affidamento ad una coppia non sposata, ricevendo cura ed amore, ma che ora rischia di tornare in un orfanotrofio poichè la legge impedisce l'adozione se non si è sposati da almeno tre anni, si chiede di sapere se il Governo intenda intervenire in merito alla vicenda, in deroga alle disposizioni legislative, per il bene della bambina, in attesa dell'approvazione della legge in materia attualmente in esame presso la Commissione speciale in materia di infanzia del Senato.

(3-03717)  
(9 giugno 2000)  
(Già 4-19493)  
(6 giugno 2000)

MAZZUCA POGGIOLINI. – *Al Ministro per la solidarietà sociale.* – Premesso:

(3-03727)  
(14 giugno 2000)

che la legge n. 184 del 1983, che regola due questioni assai diverse tra loro, e cioè gli affidamenti temporanei e le adozioni, stabilisce precisi requisiti necessari per l'idoneità dei coniugi che intendono adottare;

che tali requisiti, valutati dal tribunale, servono a garantire al minore in stato di abbandono l'abbinamento con la famiglia migliore possibile, per quel minore, in quel momento, in quel luogo;

che tali garanzie, come per ogni famiglia, devono svilupparsi nel corso di tutta la vita del figlio, fino ed oltre il raggiungimento della maggiore età,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che il rumore fatto intorno al caso della piccola Martina sia davvero a favore del bene di questa bambina e non invece strumentale in rapporto alla questione, seria, della possibilità di riconoscere idonee per l'adozione anche le famiglie di fatto.

DE LUCA Athos. – *Al Ministro per la solidarietà sociale.* – Premesso: che nei maggiori quotidiani nazionali di informazione è apparsa in data 10 giugno 2000 la notizia relativa a Martina, la bambina di 17 mesi prelevata con un *blitz* dalle forze dell'ordine a Grosseto, nella casa della coppia che l'aveva avuta in affidamento ed aveva presentato una domanda di adozione respinta dal tribunale dei minori di Firenze;

(3-03730)  
(15 giugno 2000)

che la legge n. 184 del 1983 impedisce l'adozione da parte di coppie che non siano sposate da almeno tre anni e l'età degli adottanti deve superare di almeno 18 anni e non più di 40 l'età dell'adottando;

che la legge n. 184 del 1983 dovrebbe, nell'interesse del minore, tenere conto di un vero legame familiare basato sull'amore, seppure non

sancito dal matrimonio, ed evitare separazioni traumatiche tra le famiglie affidatarie e i bambini;

considerato che per quanto riguarda i limiti di età per l'adozione la recente sentenza della Corte costituzionale ha stabilito che ad essi si può derogare se dalla mancata adozione deriva un danno grave al minore e che su questa linea si muovono le modifiche legislative in corso di approvazione presso la Commissione speciale per l'infanzia del Senato,

si chiede di sapere:

se risulti che le legittime decisioni del tribunale dei minori di Firenze siano state adottate con tutti gli accorgimenti necessari per evitare un trauma psicologico alla bambina;

se in particolare non si ritenga che il passaggio dalla famiglia affidataria alla nuova famiglia adottiva non dovesse essere più graduale e preparato con l'assistenza dei servizi sociali ad evitare un brusco allontanamento dal momento che, anche secondo la legge vigente, la dichiarazione di adottabilità non comporta automaticamente l'adozione immediata da parte di un'altra famiglia avente i requisiti richiesti.

## INTERPELLANZA ED INTERROGAZIONI SUL CONFLITTO FRA ETIOPIA ED ERITREA

### I. Interpellanza

SERVELLO, MACERATINI, CUSIMANO, MANTICA, PEDRIZZI, PACE, MARRI, BATTAGLIA, BORNACIN, CAMPUS, CURTO, DEMASI, PALOMBO, BASINI, BEVILACQUA, BONATESTA, BOSELLO, BUCCIERO, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, COLLINO, COZZOLINO, DANIELI, DE CORATO, FISICHELLA, FLORINO, MAGGI, MAGLIOCCHETTI, MAGNALBÒ, MEDURI, MONTELEONE, MULAS, PASQUALI, PELLICINI. – *Al Ministro degli affari esteri.* –  
Premesso:

(2-01085)  
(25 maggio 2000)

che il conflitto nel Corno d’Africa ha cessato di essere uno scontro limitato a contestate aree di frontiera e si è precisato come una vera e propria invasione di un paese, l’Etiopia, ai danni di un altro, l’Eritrea;

che nell’ambito dell’ONU e dell’OUA, l’Organizzazione dell’Unità africana, l’Eritrea:

si era dichiarata disponibile a sottoscrivere ogni accordo di pace; aveva dato il suo assenso al piano di pace elaborato dall’OUA; era pronta ad accettare un immediato «cessate il fuoco»;

che, nonostante l’atteggiamento disponibile e distensivo del governo dell’Asmara, l’Etiopia ha scatenato un’offensiva diretta non più a stabilizzare il rapporto di forze sulla frontiera, ma ad invadere l’Eritrea con la finalità anche di assicurarsi uno sbocco al mare;

che l’Eritrea ha rivolto un drammatico appello alla comunità internazionale per far fronte ad una gravissima emergenza umanitaria,

gli interpellanti chiedono di sapere in parallelo alla missione di mediazione del sottosegretario Serri tra le parti in conflitto, quali misure siano state adottate per venire incontro all’appello di un paese, l’Eritrea, con il quale ci uniscono solidi legami e nei confronti del quale abbiamo particolari responsabilità storiche.

Gli interpellanti vengono altresì a sottolineare se il Governo abbia presente che, tenuto conto che la missione di mediazione comporta ovviamente una posizione di equidistanza tra le parti, ed è nostro interesse promuovere e rafforzare una politica di amicizia e di cooperazione con l’Etiopia, tutto ciò non deve impedire di chiarire chi in questo momento porta la responsabilità di una guerra assurda e sanguinosa.

## II. Interrogazioni

MANCA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* –

(3-02662)  
(2 marzo 1999)

Premesso:

che da circa un anno si è acceso un conflitto tra Etiopia ed Eritrea nella regione di confine Bademme’;

che il 28 febbraio 1999 il governo eritreo ha ammesso la perdita di Bademme’;

che, nonostante la resa incondizionata del governo di Asmara e l'accettazione del piano di pace proposto dall'OUA, si è verificata una nuova offensiva etiopica;

che fonti ufficiali eritree, ad Asmara, hanno, il 1° marzo 1999, riferito che i combattimenti sul fronte di Bademme’ sono cominciati in mattinata e si sono protratti per alcune ore e che l'Eritrea ha costituito «nuove linee di difesa»;

che, alla luce di quanto diffuso dagli organi di stampa locali, si teme una recrudescenza di atti ostili da parte delle truppe di Addis Abeba, formate, secondo fonti giornalistiche, anche da «mercenari russi»;

considerato:

che non si hanno notizie chiare e dettagliate sulla dinamica dei recenti accadimenti sul territorio in questione;

che il nostro paese, quale ex potenza coloniale e sostenitore di indirizzi in ambito di politica estera tesi a salvaguardare la pace tra i popoli, ha il dovere di intervenire tempestivamente con una azione diplomatica, affinché possano essere definite le modalità di una risoluzione pacifica del conflitto lungo la frontiera contesa, in attesa della sua demarcazione;

che finora il Governo italiano ha fornito il proprio contributo, nell'ambito di missioni di *peace keeping*, *peace making* e *peace enforcement*, a seguito solo di sollecitazioni esterne, raramente distinguendosi per proprie iniziative e per decisioni autonome in materia di politica estera,

si chiede di sapere cosa il Governo abbia fatto fino ad oggi per scongiurare il conflitto di cui sopra e soprattutto cosa intenda fare per il prossimo futuro con proprie iniziative, tali da non farci «catalogare» capaci solo di agire di rimessa, nella considerazione anche del fatto che, nei riguardi dell'Eritrea, appaiono esserci nostri specifici doveri.

(3-03671)  
(24 maggio 2000)

PIANETTA, PORCARI, MAGGIORE, RIZZI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che, dopo la fine del periodo coloniale italiano, l'Eritrea fu gestita dai vincitori britannici fino al 1952 quando fu federata come unità autonoma nell'ambito dell'impero etiopico;

che questa federazione venne meno nel 1962 con la completa annessione dell'Eritrea all'Etiopia;

che la lunga guerra di indipendenza si concluse con il *referendum* del 24 maggio 1993, con il quale l'Eritrea si rese indipendente;

che l'area di Bedemme ha rappresentato una controversia territoriale tra l'Etiopia e l'Eritrea e dal novembre 1997 fu istituita una commissione congiunta tra i due paesi per valutare sul territorio l'andamento della linea di confine;

che il 12 maggio 1998 un movimento di truppe ha interessato l'area dell'Eritrea sud-occidentale al confine con l'Etiopia; in particolare, la provincia settentrionale del Tigray ha dato luogo ad una serie di combattimenti che sono costati migliaia di vite umane e che hanno cambiato radicalmente lo scenario dell'area di frontiera;

che una seconda ondata di combattimenti è avvenuta nel febbraio 1999;

che dal 1998 si sono susseguite numerose trattative diplomatiche con vari mediatori, tra cui gli Stati Uniti, l'Italia e il Ruanda;

che l'OUA (Organizzazione per l'unità africana) ha proposto e fatto accettare un piano di pace, peraltro oggetto di disaccordo per la messa in atto dei ritiri e del «cessate il fuoco»;

che il 12 maggio 2000, dopo il fallimento degli incontri ad Algeri, l'esercito etiopico ha attaccato le linee eritree;

che la colossale corsa agli armamenti ha contribuito a rendere questi Stati potenti militarmente, pur essendo tra i più poveri;

che tale conflitto, oltre ad innescare problemi socio-economici per le popolazioni etiopi ed eritree con conseguenze disastrose per le persone più deboli, danneggia gravemente la funzione stabilizzatrice regionale operata dai due paesi;

considerato:

che una recente risoluzione dell'ONU invoca la sospensione delle ostilità e la ripresa delle trattative interrotte lo scorso 5 maggio ad Algeri;

che attualmente sono in corso cruenti e sanguinosi scontri, con numerose vittime, tra i due Stati indipendenti;

che tali situazioni devono necessariamente impegnare, in virtù della loro posizione di ex colonie, l'Europa ed in particolare il nostro paese, richiamandoci ai concetti di sicurezza e di rispetto dei diritti umani in una equilibrata visione geopolitica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno riferire, con urgenza, in Parlamento sullo stato attuale di questa grave crisi;

quali provvedimenti si intenda adottare affinché l'Italia sia promotrice, anche nell'ambito delle organizzazioni internazionali, delle necessarie iniziative per sospendere i combattimenti e ripristinare le trattative per giungere a condizioni di pace.

CORRAO, MIGONE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Gli interroganti chiedono di essere informati sullo stato del conflitto tra Etiopia ed Eritrea; in particolare, dopo l'interruzione il 5 maggio scorso dei colloqui di Algeri che hanno segnato una ripresa delle ostilità e alla luce della

(3-03731)  
(15 giugno 2000)

recente risoluzione ONU che ne invoca la cessazione, si chiede altresì di sapere quali provvedimenti intenda adottare l'Italia, nel suo ruolo di paese mediatore, e la comunità internazionale al fine di un immediato «cessate il fuoco» che consenta la ripresa di trattative volte a giungere a condizioni di pace.

**INTERPELLANZA SULL'INSEDIAMENTO DI UN'AZIENDA  
PER LA TRASFORMAZIONE DI RIFIUTI NEL COMUNE DI  
SALUDECIO (RIMINI)**

DE CAROLIS. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che il Ministero della sanità – Dipartimento alimenti e nutrizione e sanità pubblica veterinaria - Divisione II Vet. con decreto n. 600.2/24436/514 riconosceva lo stabilimento della ditta Chi.Pro. srl con sede in via Serra San Carlino, 2721 di Saludecio (Rimini), quale stabilimento di trasformazione a basso rischio di rifiuti di origine animale, ai sensi del decreto legislativo n. 508 del 14 dicembre 1992;

(2-00996)  
(11 gennaio 2000)

appreso che sia l'allora USL n. 41 di Riccione, oggi azienda unità sanitaria locale Rimini – ambito territoriale «Riccione – Rimini sud», sia l'ispettore ministeriale, a seguito di sopralluoghi, ritenevano di esprimere il parere favorevole all'insediamento, nonostante le crescenti avversità delle popolazioni limitrofe;

venuto a conoscenza che, dopo vicissitudini all'interno dell'assetto societario, l'azienda rimasta chiusa per oltre sei mesi dovrebbe a giorni riaprire i battenti senza una conferma o rinnovo del decreto del Ministero della sanità;

alla luce di siffatte considerazioni, l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della vicenda e se non ritenga di promuovere gli opportuni accertamenti prima della concessione di ulteriori autorizzazioni;

se ritenga compatibile la presenza di uno stabilimento maleodorante, di scarsa utilità occupazionale, con le prospettive di sviluppo turistico delle zone del Riminese.



**INTERROGAZIONE SULLA PROVENIENZA DEL LATTE  
UTILIZZATO DALLA NESTLÈ PER LA PRODUZIONE DI  
ALIMENTI PER L'INFANZIA**

CORTIANA, DE LUCA Athos. – *Al Ministro della sanità.* – (3-02907)  
Premesso: (15 giugno 1999)

che ci troviamo in un momento di grande preoccupazione per quanto riguarda il consumo dei prodotti alimentari provenienti dal Belgio;

che il servizio consumatori dell'azienda Nestlè non fornisce adeguate garanzie sulla qualità e sulla provenienza del latte utilizzato per i prodotti per i bambini, in particolare per quanto riguarda la linea dei prodotti Mio (ad esempio yogurt),

si chiede di sapere:

se non sia il caso di ritirare cautelativamente dal commercio tutti quei prodotti alimentari Nestlè per cui non si forniscono adeguate risposte sulla qualità e provenienza;

se non si ritenga necessario un decreto urgente da parte del Governo a tutela della salute dei consumatori obbligando le aziende a dichiarare la provenienza certa dei loro prodotti e la loro qualità, fornendo l'elenco dei prodotti a rischio.





